

David Foster Wallace  
**Una cosa divertente  
che non farò mai più**



per la Biblioteca "Angelo Casati" di Inverigo  
venerdì 27 novembre 2020  
- Ivano Gobbato -

*E allora oggi è sabato 18 marzo e sono seduto nel bar strapieno di gente dell'aeroporto di Fort Lauderdale, e dal momento in cui sono sceso dalla nave da crociera al momento in cui salirò sull'aereo per Chicago devono passare quattro ore che sto cercando di ammazzare facendo il punto su quella specie di puzzle ipnotico-sensoriale di tutte le cose che ho visto, sentito e fatto per il reportage che mi hanno commissionato.*

*Ho visto spiagge di zucchero e un'acqua di un blu limpidissimo. Ho visto un completo casual da uomo tutto rosso. Ho sentito l'odore che ha l'olio abbronzante quando è spalmato su oltre dieci tonnellate di carne umana bollente. Sono stato chiamato "Mister"*

*in tre diverse nazioni. Ho guardato cinquecento americani benestanti muoversi a scatti ballando l'Electric Slide.*

*Ora conosco la differenza tra Bingo e Superbingo. Ho visto valigie e occhiali da sole fosforescenti, e più di venti tipi diversi di ciabatte infradito. Ho imparato che ci sono intensità di blu anche oltre il blu più limpido che si possa immaginare. Ho sentito cittadini americani maggiorenni e benestanti che chiedevano se il tiro al piattello si fa all'aperto, se l'equipaggio dorme a bordo e a che ora è previsto il buffet di mezzanotte.*

*Ho osservato e catalogato con ribrezzo ogni tipo di eritema, cheratosi, celluliti, vene varicose, trattamenti al collagene e al silicone, tinture e trapianti di capelli, insomma ho visto gente seminuda che avrei preferito non vedere seminuda. E mi sono sentito così depresso come non mi sentivo dalla pubertà, e ho riempito quasi tre taccuini per capire se era un Problema Mio o un Problema Loro.*

*L'elenco dura molto di più, tre pagine buone, parla chiaramente di una crociera spassosa e inquietante insieme, come quando l'autore racconta che all'imbarco un'addetta "Ha un megafono e continua a ripetere instancabilmente di non preoccuparci delle valigie, che ci raggiungeranno più tardi, e sono il solo, a quanto pare, a trovare la cosa agghiacciante nel suo involontario richiamo alla scena della partenza per Auschwitz di Schindler's List".*

Ecco, sostanzialmente è questo l'inizio di *Una cosa divertente che non farò mai più*, di David Foster Wallace. Ho pensato a questo libro perché mi è venuto in mente che magari qualcuno nei mesi scorsi aveva carezzato l'idea di fare una bella vacanza, magari proprio a Natale, magari proprio una crociera, e dato che invece non si può, si può almeno provare a sorriderci sopra.

Anche se quello che il lettore davvero può fare avendo questo libro tra le mani è molto di più. Lui, l'autore, sulla nave ci era salito con qualche curiosità e pochissima voglia nel

marzo del 1995 (aveva una trentina d'anni) completamente gratis dato che le spese le avrebbe sostenute per intero una rivista famosa – Harper's Magazine – e il suo compito sarebbe stato quello di scrivere un reportage.

Cosa che David Foster Wallace peraltro fece, ed egregiamente se quel suo articolo è presto diventato un libro (piccolo, 130 pagine circa) che a venticinque anni di distanza – e purtroppo a dodici dalla morte dell'autore – ancora si trova in librerie e biblioteche. Le ragioni di questo successo sono tante e diverse: anzitutto è un libro spassoso, che si legge scoppiando molto spesso a ridere in pubblico (se, ovviamente, siete con il libro tra le mani in mezzo alla gente).

Poi è un libro “esatto”, scritto cioè senza l'intento di prendere in giro qualcosa o qualcuno (il che è il vero segreto dei libri divertenti, che a volte lo sono proprio perché non vorrebbero esserlo). Nel senso che è un racconto scritto con il puntiglio e l'accuratezza che hanno reso famoso Wallace, pieno delle note a piè di pagina che lui per primo (credo) introdusse nella narrativa e che perlopiù acuiscono lo smarrimento del lettore rendendo ogni situazione in tutta la sua luce grottesca.

Infine, *Una cosa divertente che non farò mai più* è un racconto che in mezzo a luci, frizzi, lazzi, canti, balli, suoni, serate a tema, cibi succulenti, stupende escursioni, e croupier così carine “*da farti venir voglia di fiondarti al loro tavolo e perdere a blackjack fino all'ultimo centesimo*”,

contiene un sottofondo di potente malinconia. Perché è come se la persona che lo sta scrivendo stesse in realtà osservando uno zoo in cui gli animali in gabbia sono proprio le migliaia di ospiti paganti, e quello scrittore si rendesse conto neppure troppo al rallentatore di essere semplicemente un altro dei tanti prigionieri.

Prigionieri per modo di dire, è chiaro: vezzeggiati, coccolati, nutriti quasi a forza di ogni prelibatezza, non di rado adulati con una cortesia così affettata da sembrare condiscendenza. E però ugualmente prigionieri: immersi in quello che Wallace stesso definisce “*Assoluto-far-niente*” e che – anche se a grandi linee può sembrare un po' un sogno – visto da vicino fa anche una certa paura, forse anche perché al fondo sta la consapevolezza che è tutta una grande bugia.

“*La vera illusione, qui, non è che questa promessa sarà mantenuta, ma che sia possibile mantenerla. Questa è la grande, gigantesca menzogna*”. Fidatevi di me, volete? Leggere un libro come questo, un libro a tal punto divertente, e grottesco, e malinconico, serve. Va fatto. Come una crociera forse, fosse anche solo per staccare un po', per guardarsi attorno, per accorgersi di quello che si sta guardando e anche, perché no, portarsi a casa qualcosa, bello, o meno bello, o non bello che possa essere.

*Nella mia settimana ai Caraibi a bordo della nave da 47.255 tonnellate “Zenith”, ho acquisito e nutrito un rancore che potrebbe anche durare tutta la vita verso il direttore d'hotel della nave – il cui nome era signor Dermatis e che io da allora in poi ho*



**David Foster Wallace**  
**21 febbraio 1962 - 12 settembre 2008**

*ribattezzato signor Dermatitis – ma anche un rispetto ossequioso per il mio cameriere e un'ardente passione per la cameriera della mia cabina del corridoio sul ponte 10, Petra.*

*Petra, dalle fossette e dalle sopracciglia ampie e candide, che indossava divise sempre bianche, inamidate e fruscianti, e profumava del disinfettante al cedro norvegese che passava nei bagni; e che puliva ogni centimetro praticabile della mia cabina almeno dieci volte al giorno ma che non si è fatta mai sorprendere nell'atto di pulire: una figura di un'eleganza magica e duratura, meritevole di una cartolina tutta dedicata a lei.*